

I MIEI PICCOLIEROI

05139

05139

OG

DEBUTTANTI

“
Il cinema
è terapeutico,
ma se reciti
sei il paziente,
se fai il regista
diventi l'analista
— Claudio Bisio



Per il suo esordio alla regia **Claudio Bisio** ha scelto il tema più difficile (la Shoah), gli attori meno gestibili (i bambini) e un passo da commedia. Confezionando un piccolo miracolo di rigore e lirismo. Che vorrebbe tanto far vedere a due politici. Anzi, tre

di ALESSANDRO PENNA

05139

05139

Dev'esserci un baco, o un disallineamento, nell'agenda di Claudio Bisio, che fissa l'intervista nell'orario in cui si gioca Cagliari-Milan. Quando glielo fai notare, nel bar accanto allo Zelig, a Milano, minimizza: «Sono un milanista laico, mi dipingono molto più tifoso di quanto non sia». Due minuti dopo ha l'iPad sintonizzato sulla partita. Ne passano altri sedici e segna il Cagliari. Il milanista laico sbatte «questo maledetto aggeggio porta sfiga» sul tavolino, lo ripone nel suo sudario di plastica rigida e mette su la faccia seria. Che è la faccia giusta per parlare di *L'ultima volta che siamo stati bambini* (tratto dal romanzo omonimo di Fabio Bartolomei, ndr), il suo esordio alla regia, nelle sale dal 12 ottobre. Più che un film, un azzardo: c'è la tragedia per antonomasia (la Shoah) filtrata con una lente comica; i protagonisti sono tre bambini e una gallina, ovvero gli attori più complicati da dirigere; la ricostruzione storica – siamo nel 1943, l'innescò è il rastrellamento degli ebrei nel ghetto di Roma (i deportati furono 2.091, di cui 281 bambini) – è un tappeto zeppo di trappole e minuzie. Ma l'azzardo riesce: Bisio compie un piccolo miracolo di lirismo e rigore, e racconta una favola sul bordo di un precipizio.

Com'è nata l'idea di debuttare alla regia?

«Dal libro. Lo ha letto per prima mia moglie Sandra (la scrittrice Sandra Bonzi, ndr), ma io ci sarei arrivato comunque, non diamole troppa importanza. Abbiamo opzionato i diritti, coinvolto produttori importanti. Sono partito altissimo, l'ho proposto a due fuoriclasse della regia, ma uno era impegnato, l'altro mi ha detto che un film così l'aveva già fatto. Allora si sono girati tutti verso di me e mi hanno detto: "Perché non lo fai tu?"».

E lei?

«Ho accettato, ma con questa riserva: "Se non trovo i bambini giusti, passo". Non mi servivano solo delle facce, come nel neorealismo, ma dei piccoli attori, che avessero i ritmi della commedia».

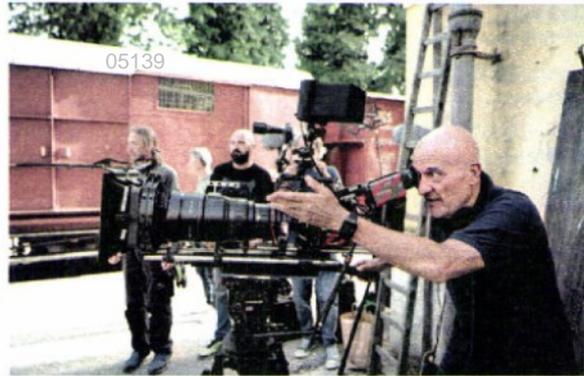
Come ha fatto a coinvolgerli?

«Prima delle riprese li ho portati 10 giorni con me, in un agriturismo in Toscana, per farli conoscere e giocare insieme. In campagna abbiamo trovato l'altra protagonista, la gallina: solo che i bambini, che nel film avrebbero dovuto prenderla in braccio, avevano paura di avvicinarsi. La natura non sanno cosa sia, i ragazzini di oggi: erano terrorizzati».



SI RIDE E SI PIANGE

A lato, Claudio Bisio, 66 anni: debutta alla regia con *L'ultima volta che siamo stati bambini* (nelle sale dal 12 ottobre). Sopra, una scena del film, che racconta il viaggio di tre bimbi alla ricerca di un loro amico ebreo, rastrellato dai nazisti nel ghetto di Roma.



È soddisfatto del debutto?

«Il film è venuto esattamente come volevo. Non è un debutto, però: può anche restare un *unicum*. Ho sempre detto che il cinema è terapeutico, ma se fai l'attore sei il paziente, se ti dai alla regia diventi l'analista. Bellissimo, ma faticoso».

Alla Meloni piacerà questo film?

«Per il 16 ottobre (*80esimo anniversario del rastrellamento nel ghetto*, ndr) stiamo organizzando una proiezione "istituzionale", mi piacerebbe tanto che venisse a vederlo. E ci terrei che venissero Ignazio La Russa e il generale Vannacci. Mi interessa sapere cosa ne pensano, sono sempre stato per il dibattito, anche nei tempi più caldi, e con fascismi più conclamati».

A chi l'ha fatto vedere?

«A Liliana Segre, e le è piaciuto. Ho conservato i messaggi del suo caposcorta. L'idea è di portarlo nelle scuole, cominceremo da Palermo».

A novembre riparte *Zelig*: è la prima edizione senza Silvio Berlusconi. Come era il vostro rapporto?

«È più stretto con Pier Silvio, che ha molta fiducia in noi, in me. Silvio l'ho incontrato una volta a Roma, con *Vanessa Incontrada*, dopo i Telegatti. E una volta venne sul set di una fiction che stavo girando con Sabrina Ferilli. Mi diceva: "Come fa a essere così simpatico, lei che è di sinistra?". E io, di rimando: "Come fa lei a essere così simpatico, pur essendo di destra?". Trovavamo la quadra parlando di calcio».

Gino e Michele le riconoscono il merito «di aver protetto Checco Zalone quando non era ancora un dio, ma uno strepitoso attore balbettante». È vero?

«"Protetto" mi sembra un'esagerazione. Ho assecondato il suo genio. L'ho visto la prima volta su quel palchetto lì, duettava con Raul Cremona, che

ANCHE ATTORE

In alto, a sinistra, Bisio in una scena del film: si è ritagliato la (piccola) parte di Anacleto Barocci, consigliere del Duce. Il primo da sinistra è Vincenzo Sebastiani, 14, ovvero Italo, il figlio di Barocci. A destra, Bisio dietro la macchina da presa.



I miei capelli erano sottili, lisci, biondicci: in una parola, trascurabili. Non li ho mai rimpianti

— *Claudio Bisio*

conduceva *Zelig Off*. Mi fece morir dal ridere».

Si è operato all'anca, un segno dell'età.

«Le ho fatte tutte e due, e sono venute benissimo: se vuole, le ballo il tiptap. Ho anche fatto la domanda di pensione, dopo 43 anni di contributi. Stanno facendo i conteggi, sono andato a un Caf a San Siro, ci sono di mezzo Enpals e Inps, un casino. Guardi qui: la mia pratica risulta in lavorazione».

Ad agosto ha festeggiato 20 anni matrimonio: qual è stato il punto più basso?

«A parte quando si combinarono delle sfighe multiple (i bimbi coi pidocchi, un trasloco complicato e io che dovevo andare su un set a Roma), l'ho toccato il giorno in cui conobbi Sandra, 31 anni fa. Preso dell'entusiasmo, a cena, davanti a tutti, le feci un complimento un po' spinto. Lei si rabbuiò. Il giorno dopo, sempre a cena, davanti a tutti, mi inginocchiai e le dissi: "Non mi muovo da qui fin quando non mi dici perché non mi parli". Rimase colpita».

Il punto più alto?

«Quest'estate abbiamo festeggiato l'anniversario in Toscana: c'erano i vecchi amici, c'era l'amore, c'era serenità. Una specie di gioia matura, bellissima».

Su Google, la prima ricerca che la riguarda è "Bisio con i capelli". Com'erano?

«Non li ho mai rimpianti: sottili, lisci, biondicci. Trascurabili».

Su Wikipedia, la frase che chiude la sua biografia è: «Bisio è ateo».

«Sono agnostico. Invidio la fede vera, quella di mia suocera, per esempio. E sono come SanPaolo: aspetto di cadere da cavallo, e avere la folgorazione». **OG**

Alessandro Penna
©RI/PRODUZIONE RISERVATA